



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

45^a seduta: mercoledì 29 novembre 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 17, 17-bis e 17-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e ricerca per l'anno finanziario 2007

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Seguito e conclusione dell'esame delle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rapporto favorevole con osservazioni)

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 21 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI)	15, 21, 23 e <i>passim</i>
* BUTTIGLIONE (UDC)	12, 14, 15
GAGLIARDI (RC-SE)	9
* MARCONI (UDC)	19
* MAURO (FI)	17
* MODICA, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca	24, 28, 29
* NEGRI (Aut)	16
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	3
RANIERI (Ulivo), relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	14, 21, 23 e <i>passim</i>
VALDITARA (AN)	5, 9, 28 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 17, 17-bis e 17-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'università e ricerca per l'anno finanziario 2007

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Seguito e conclusione dell'esame della tabelle 17, 17-bis e 17-ter e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rapporto favorevole con osservazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 17, 17-bis e 17-ter) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri, nel corso della quale ricordo che si è concluso l'esame delle tabelle 7 e 7-ter e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signora Presidente, la relazione del senatore Ranieri è stata puntuale, anche per aver evidenziato le situazioni critiche che stiamo esaminando del testo sull'università e la ricerca. Ritengo che tali situazioni vadano affrontate e che la Commissione possa elaborare proposte migliorative. Si notano, infatti, in modo evidente delle difformità dei documenti in esame sia rispetto al programma di Governo, sia rispetto alla conduzione del Ministero.

Per l'università e la ricerca è stato avviato un processo di innovazione che non può essere interrotto. Nella relazione si accenna all'adesione dell'Italia al VII Programma quadro dell'Unione europea sulla ricerca scientifica, che costituisce un atto di grande importanza, ottenuto anche attraverso il pieno coinvolgimento della Commissione e del Parlamento. Si tratta di un'opportunità di cui forse non è ancora chiara la portata; un'opportunità che consente al nostro Paese, agli istituti pubblici di ricerca e alle università, ma anche all'industria di incrementare i processi di innovazione ed i collegamenti a livello internazionale. A questo fine propongo che la realizzazione del VII Programma quadro non sia asse-

gnata solo ai tecnici, ma seguita anche a livello politico con l'istituzione di una commissione *ad hoc* in sede governativa.

Risultano, inoltre, apprezzabili gli atti compiuti dal ministro Mussi, volti ad arrestare il processo in atto di impoverimento del nostro sistema universitario, conseguente anche ad un'eccessiva proliferazione di sedi e alla diffusione, spesso con scarsa motivazione, di un elevato numero di corsi di laurea e di atenei telematici. Con la stessa istituzione del Ministero si è dato avvio ad un'operazione che vuole valorizzare le eccellenze e il merito, favorire l'innovazione, far assolvere all'università un ruolo cardine nello sviluppo del Paese.

Questi obiettivi rischiano di rimanere una mera enunciazione se non si avvia un processo strutturale di investimento per la ricerca cominciando ad adeguarci agli *standard* europei, se non si definiscono programmi mirati per la ricerca degli enti pubblici e nuove regole che favoriscano investimenti privati, garantendo così benefici collettivi.

Il sistema universitario italiano sta attraversando una profonda crisi e nel contempo dimostra di avere grandi potenzialità di sviluppo, che gli derivano anche dalle accresciute aspettative sociali. Le università, a cui la Costituzione assegna autonomia, non sono oggi nelle condizioni di corrispondere a tali aspettative. Esiste, in primo luogo, un'insufficienza di risorse. Esse rimarranno inadeguate anche con l'approvazione di questa legge finanziaria, se si tiene conto che dobbiamo colmare anni di restrizioni e di carenza di politiche di sviluppo e se si tiene conto degli obiettivi più generali di risanamento dei conti pubblici che si pone il documento di bilancio per il 2007.

Tuttavia il disegno di legge finanziaria dovrebbe dare un quadro di riferimento, una linea che sia innovativa. L'accesso alla ricerca è precluso per carenza di finanziamenti, ma anche per incrostazioni che non consentono di valorizzare il merito. L'accesso ai dottorati a sua volta è di fatto precluso a chi non ha sufficienti mezzi economici, considerata l'esiguità delle borse di studio. Buona parte del lavoro, anche ordinario, delle università è svolto da personale precario. Si tratta di una situazione insostenibile.

Condividendo pertanto le preoccupazioni espresse nella relazione, credo sia necessario che la nostra Commissione avanzi proposte di adeguamento, in particolare per gli interventi relativi al Fondo per il finanziamento ordinario (FFO), a misure di contrasto al precariato, agli enti di ricerca.

Ritengo, infine, che, in coerenza con il programma dell'Unione, occorre un incremento dei mezzi a disposizione del diritto allo studio, considerato anche che, come dimostrano le più recenti indagini, il sistema universitario italiano e le professioni presentano la non invidiabile peculiarità di un'evidente discriminazione nei confronti degli studenti provenienti da famiglie con un livello culturale medio-basso.

VALDITARA (AN). Signora Presidente, credo che, prima ancora che il pesante taglio di risorse contenuto in questa finanziaria, ereditato tra l'altro anche dal cosiddetto «decreto Bersani», l'aspetto probabilmente più inquietante che emerge dalla politica del Governo in questi primi mesi è il fatto che si sia evidenziata la mancanza di una prospettiva di riforma complessiva per l'università e la ricerca. Abbiamo assistito a tanta improvvisazione e ad una concezione, a mio avviso, del tutto inadeguata dello sviluppo del nostro sistema universitario. C'è da chiedersi – e lo dico prima di entrare nel merito dei problemi – chi sia responsabile di queste scelte. Evidentemente qualcuno che non ha alcuna esperienza in materia di università.

Si è iniziato con il decreto-legge n. 223 del 2006, che colpisce proprio le università più virtuose e che taglia le entrate derivanti dalle tasse universitarie, dai finanziamenti delle imprese, dai risultati della ricerca, dai brevetti. Sostanzialmente, le università che più si sono date da fare per ottenere risorse fresche e non di provenienza delle casse dello Stato vengono penalizzate. Chi ha deciso di non fare salve le università dal «decreto Bersani» non ha una concezione chiara di una seria e sana politica universitaria. Tra l'altro tale decreto penalizza le università proprio nelle spese essenziali, per l'erogazione stessa di servizi, per il loro finanziamento minimo, la luce, l'acqua, il riscaldamento, le biblioteche, i laboratori.

Ricordo, poi, che uno dei primi provvedimenti adottati dal ministro Mussi, ovvero il ritiro dei decreti relativi alla programmazione universitaria, fatti passare come un rimedio contro l'ingiusto finanziamento operato dal ministro Moratti a favore di alcune università del Nord, in particolare milanesi, in realtà è andato a colpire una delle più significative misure meritocratiche che erano state assunte negli ultimi anni. Anche in questo caso, infatti, si trattava semplicemente di una redistribuzione delle risorse, rispettando quei criteri di maggiore efficienza che in qualche modo sono anche previsti e indicati dallo stesso ordinamento.

Nel «decreto Bersani» – forse qualcuno obietterà che si tratta di un punto secondario, ma a mio avviso è indicativo di una filosofia contraddittoria – si penalizzano, per esempio, gli studenti stranieri non residenti. Il fatto che a costoro non si applichi la *no tax area* e altre agevolazioni fiscali comporta una notevole decurtazione delle borse di studio per tali studenti.

Nella finanziaria è stato proposto in una prima versione, quella presentata dal Governo, a fronte di un modestissimo Fondo per giovani ricercatori, che porterà nel 2007 a bandire al massimo 500 posti, un assurdo rapporto tra assunzione e cessazione, che per fortuna è stato cancellato alla Camera in quanto avrebbe comportato un pesante crollo dei bandi per i giovani ricercatori. Faccio un esempio: nel 2007 andranno in pensione 1.000 ordinari; con l'autonomia finanziaria delle università, siccome un professore ordinario vale tre ricercatori, ciò comporta la possibilità di bandire posti per 3.000 ricercatori (solo come ipotesi, di certo non accadrà mai). Con il rapporto uno a uno al massimo le università avrebbero potuto

assumere 1.000 ricercatori. Ci troviamo ora di fronte alla beffa che le nuove assunzioni potranno avere luogo soltanto a partire dal 2008: anche in tal modo si configura, a mio avviso, un vero e proprio blocco delle assunzioni, seppur affrontato diversamente. A tal proposito vorrei sfatare una sciocchezza che è stata ripetuta in queste settimane, cioè che negli anni passati non sono stati effettuati bandi, né assunzioni. Nel 2004 con il ministro Moratti vennero banditi ben 2.774 posti da ricercatore, nel 2005 addirittura 3.093: capite che sono cifre ben più cospicue di quelle promesse dal ministro Mussi. Inoltre, è in malafede chi afferma che alcuni blocchi di assunzioni furono comunque introdotti; io stesso sono testimone, avendo presentato al riguardo emendamenti che vennero accolti, del fatto che ai blocchi originariamente previsti e voluti dal Ministero dell'economia, con battaglie parlamentari soprattutto qui al Senato e con l'appoggio dello stesso ministro Moratti, fu sempre derogato con la previsione di apposite eccezioni.

Devo aggiungere che la versione iniziale della finanziaria introduceva addirittura un doppio canale di reclutamento per i ricercatori e attribuiva un'impropria delega al Governo per la disciplina di tali figure, determinando grande confusione nel mondo dell'università, con un sistema complicato e assolutamente farraginoso. Anche con il testo attuale, sottosegretario Modica, si prospetta per questi ricercatori un sistema nazionale poco chiaro e che, a mio avviso, va anche contro l'autonomia universitaria così profondamente bistrattata dai primi provvedimenti di questo Governo.

Ritengo, inoltre, inspiegabile il vero e proprio accanimento manifestato con la conservazione dei tagli sui fondi *ex* tabella C, di cui al comma 208 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, così come con gli accantonamenti previsti dal comma 206 che interessano i fondi universitari diversi dal FFO. Ciò significa colpire la ricerca complessivamente per centinaia di milioni di euro, incidendo proprio su quelle spese necessarie per lo sviluppo del sistema universitario: il diritto allo studio, l'edilizia universitaria, il piano triennale di sviluppo. Si colpiscono, fra l'altro, anche le università non statali che non si capisce perché debbano essere discriminate.

Quanto alla razionalizzazione delle sedi universitarie, di cui al comma 306, si tratta di una misura che pregiudica indiscriminatamente anche quei corsi voluti fortemente dal territorio ed inseriti in realtà imprenditoriali significative: penso ai corsi avviati dal Politecnico di Milano, solo per fare un esempio. A questo riguardo dobbiamo avere il coraggio di dire che il problema non è nel numero delle università. Ho apprezzato un articolo di Settis su «la Repubblica» di qualche giorno fa, in cui egli ricordava qualche dato molto indicativo: negli Stati Uniti le università sono 3.800, in Germania più di 300, in Spagna 73, in Svezia 47, in Svizzera addirittura 20. L'obiettivo da perseguire è la qualità del sistema universitario e quindi un sistema di valutazione adeguato che attribuisca risorse sulla base di una significativa certificazione di ciò che le università fanno.

Considero poi assolutamente ignobile la misura originariamente disposta dal Governo che prevedeva un taglio degli scatti biennali di stipen-

dio per i ricercatori ed i professori, cui è seguita una rivolta del mondo universitario. Ringrazio per questa operazione i comitati, ricevuti anche dal presidente Fini, che hanno raccolto migliaia di firme (in particolare voglio ringraziare il professor Santè ed il professor Palma per il loro impegno). Gli stipendi dei docenti e dei ricercatori universitari sono già assai modesti e non mi sembra opportuno pensare di tagliarli dopo due settimane durante le quali il ministro Mussi ha dichiarato di volerli aumentare perché sono assolutamente non competitivi, oltretutto in un quadro di scarse risorse per il mondo accademico. Infatti, se ci trovassimo in un contesto normativo differente e con rilevanti risorse disponibili si potrebbe configurare un sistema completamente diverso, che io appoggerei in pieno; un sistema in cui, fissato uno *standard* nazionale, le università possono stipulare contratti individuali e aumentare le retribuzioni sulla base del merito. Nel contesto attuale, tuttavia, affermare che docenti universitari e ricercatori d'ora in avanti non godranno più degli scatti biennali o che questi ultimi vengono ridotti del 50 per cento mi sembra assolutamente ignobile.

Per non parlare della norma del tutto aberrante contenuta nel decreto-legge n. 262 del 2006 che attribuisce al Ministro il potere di sopprimere persino il CNR, teoricamente con un semplice regolamento, sottoponendo a un rischio di provvisorietà, di ricatto politico e di trasformazioni continue gli enti di ricerca, senza contare che nel testo originario della finanziaria era stata perfino cancellata la possibilità di destinare il 5 per mille dell'imposta sul reddito alla ricerca. D'altra parte, vanno considerate le dichiarazioni svolte in questa sede dal ministro Mussi che auspicava che i vertici degli enti di ricerca fossero nominati secondo logiche di natura assembleare, cioè anche sulla base del gradimento dei ricercatori che lavorano presso tali enti. Apprezzo l'onestà intellettuale con cui il Ministro ha riconosciuto che la nascente Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) si pone in continuità con un'esperienza già avviata nella XIII legislatura e che ha funzionato bene: mi riferisco al Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) e al Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU). Non sono stati definiti i confini dell'ANVUR; anche in questo caso avremmo preferito che si seguissero strade diverse dall'adozione di un decreto-legge, senza contare il tentativo di azzerare i vertici degli enti di ricerca. Mi chiedo chi definisca la politica universitaria di questo Governo e quale sia il peso del Ministro. Signor Sottosegretario, come è possibile che una persona competente come lei si associ a tali indirizzi senza dire nulla, come un fido esecutore di una politica totalmente sbagliata? Condivido molte sue posizioni e so che certamente lei non approva molte delle iniziative che sono state prese (almeno lo auspico); come è possibile che una persona competente come lei non abbia avuto la forza politica di reagire di fronte a questo disastro?

Per quanto riguarda i finanziamenti cito i dati provenienti dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), alcuni dei quali sono stati riportati da «l'Unità». Lasciando da parte i 750 milioni destinati

alla ricerca privata cui ha fatto riferimento il senatore Ranieri nella sua relazione, voglio solo ricordare che il decreto-legge n. 35 del 2005 aveva destinato un miliardo di euro alla ricerca industriale. Alcuni esponenti del vostro schieramento attaccarono questo provvedimento affermando che esso in realtà favoriva le imprese sottraendo risorse alla ricerca pubblica, laddove ora si prevede questo stanziamento di 750 milioni di euro – che giudico sacrosanto – e che peraltro in questi giorni è stata attaccato nei vostri ambienti.

Certamente, è positivo che anche il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) abbia ottenuto finanziamenti, tuttavia, come è stato giustamente sottolineato, questo stanziamento presuppone un corpo robusto mentre in questo contesto è denaro sprecato, ancora una volta è una dimostrazione di improvvisazione. Voi costruite un sistema che taglia risorse essenziali ai laboratori e alle biblioteche, che in questo modo, ad esempio, avranno fondi insufficienti per pagare la luce e l'acqua, e paradossalmente destinate somme maggiori alla ricerca: si tratta di un sistema che rischia di sprecare le risorse non potendo utilizzare adeguatamente quelle potenzialità. I tagli operati con questa finanziaria sono, a mio avviso, molto più gravi di quanto evidenziato finora: 250 milioni di euro sono legati al cosiddetto «decreto Bersani»; 350 milioni stimati dalla Conferenza dei rettori derivano dalla mancata integrazione del FFO, perché le spese, almeno quelle fisse, relative cioè agli scatti stipendiali, hanno una forte incidenza. Le tabelle della finanziaria che ci sono state consegnate presentano 242 milioni di accantonamenti e 65 milioni di tagli operati dai commi 206 e 208; una volta detratti i piccoli stanziamenti che la finanziaria contiene si possono stimare almeno 750 milioni di euro di risorse mancanti.

Un articolo della Pulcinelli su «l'Unità» del 24 novembre cita una tabella del fisico Giorgio Parisi e parla di 544 milioni di euro in meno rispetto allo scorso anno. Allora, senatrice Gagliardi, senatrice Capelli, senatrice Pellegatta, capite che qui non si tratta semplicemente di un mancato adeguamento di risorse. Qui si tratta – e lo dice «L'Unità», lo dice un fisico a voi molto vicino, che mi risulta essere molto ascoltato a livello ministeriale – di 544 milioni di euro in meno rispetto allo scorso anno. Alla faccia delle promesse! Ancor più indicativa, è la diminuzione secca del 25 per cento degli investimenti: il 3 per cento, anziché il 4 per cento previsto dalla finanziaria scorsa e per gli enti di ricerca il 4 per cento anziché il 5 per cento.

Questo Governo è in totale malafede. Anche sull'università e sulla ricerca avete vinto le elezioni ingannando gli italiani, avete tradito le promesse che vi hanno fatto vincere le elezioni. Questa, purtroppo, è la realtà e mi dispiace sentir dire da tanti, anche dallo stesso ministro Mussi, che i sacrifici devono essere fatti da tutti e quindi anche dall'università e dagli enti di ricerca. Vuol dire non avere un'idea chiara di sviluppo. Un conto sono i tagli e un conto gli investimenti. Non possiamo decurtare gli investimenti, altrimenti rischiamo di penalizzare il futuro del nostro Paese.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale ripresenterà alcuni degli emendamenti già respinti alla Camera. In particolare chiederemo che l'università venga fatta salva dall'applicazione del «decreto Bersani». Chiederemo la reintegrazione del FFO per la somma necessaria quantomeno ad affrontare le spese aggiuntive; chiederemo l'istituzione di un fondo speciale per valorizzare l'eccellenza e il merito (già previsto in un disegno di legge che ho presentato il 4 ottobre). Mi auguro che su questi temi ci possa essere una maggiore sensibilità e disponibilità al Senato. Abbiamo inserito nel nostro programma elettorale, già a febbraio dello scorso anno, l'idea di un fondo che premi le università meritevoli, che raggiungono certi risultati in termini di efficacia della ricerca e della didattica, quindi non i centri di eccellenza, che francamente si sono autodefiniti di eccellenza. Noi vogliamo valutare i risultati e su questa base attribuire le risorse alle università che meritano. Inoltre, chiediamo che siano esclusi dai tagli gli strumenti del diritto allo studio, le risorse per l'edilizia universitaria e quelle delle università private.

Diamo tutto l'appoggio possibile ad un Ministro che sia disponibile ad accogliere queste sollecitazioni, che finalmente riesca ad ottenere qualcosa in più da un Governo che si è dimostrato assolutamente insensibile nei confronti del mondo dell'università e della ricerca. Tuttavia ci aspettiamo risultati concreti, che alla Camera non sono venuti.

GAGLIARDI (RC-SE). Signora Presidente, premetto che sono una delle maggiori estimatrici del lavoro svolto dal ministro Mussi e più in generale dal Ministero dell'università. Lo dico in premessa, perché questo intervento contiene anche giudizi critici sul risultato complessivo a cui siamo di fronte; giudizi critici che credo non possano essere assolutamente rivolti a coloro che hanno avuto l'onere di gestire il Ministero dell'università. È un problema politico più generale. Il senatore Valditara non me ne voglia, ma davvero penso che questi sono temi da affrontare con maggiore serietà rispetto a quanto non faccia l'opposizione. Questo *refrain* dell'Unione o del nostro schieramento che tradisce le sue promesse è una semplificazione inaccettabile.

VALDITARA (AN). È un dato di fatto.

GAGLIARDI (RC-SE). Non è un dato di fatto, perché la politica è una cosa seria, non è il regno delle promesse, non è il regno di bengodi che, naturalmente, quando si va al Governo non può essere mantenuto. Mi pare sfugga ai colleghi dell'opposizione l'idea di fondo della politica come costruzione, come scelta. Capisco che la vostra concezione è inficiata dall'ideologia e dalla pratica berlusconiane: si parte da promesse, da miracoli. Noi non abbiamo promesso miracoli; non abbiamo detto che saremmo arrivati al Governo e avremmo modificato in pochi mesi, o anche in pochi anni, la società italiana. Capisco che voi abbiate questa idea e che la sbandieriate, ma parliamo più seriamente di problemi che sono seri e che vanno esaminati con serietà.

Non voglio riproporre l'argomento di come ci siamo trovati a gestire il Paese dopo i vostri cinque anni di governo, dopo che siete passati come Attila; ammetto che questo è un argomento propagandistico, ma penso che abbiamo avuto problemi generali e abbiamo anche, come sapete, compatibilità di bilancio europee e mondiali, che agiscono pesantemente sull'idea stessa di sviluppo. Il comparto dell'università e della ricerca è quello che quasi più di ogni altro soffre, tanto più se ci troviamo di fronte ad indicazioni strategiche contraddittorie. Come si fa lo sviluppo? Non condivido una delle fissazioni del neolibersimo per cui lo sviluppo si fa a partire dalla diminuzione della spesa pubblica. Non è un problema oggetto di questa Commissione. Spiegateci come fanno l'università e la ricerca a svilupparsi dovendo risparmiare e comprimendo la spesa pubblica. L'università e la ricerca sono i comparti che più hanno sofferto. Tutti hanno sofferto. Abbiamo assistito ad una sorta di pugilato, a partire dal «decreto Bersani», tra il mondo dell'università e le scelte non del Ministero o del Governo, ma quelle che sembrano incombere, imposte da parametri internazionali e da logiche che sembrerebbero inoppugnabili. Abbiamo assistito - credo vada citato - all'unico sciopero indetto contro questo Governo, che è venuto dal mondo dell'università. L'episodio della senatrice Levi Montalcini che ha criticato la manovra ha occupato visibilmente le cronache. Il Ministro stesso - lo voglio ricordare - all'inizio di questa partita ha minacciato di dimettersi. Non sono episodi irrilevanti. Alla fine siamo giunti ad un testo, quello approvato dalla Camera, abbastanza insoddisfacente per tutti. Ciò che credo vada prima di tutto sottolineato in questa sede è che questo testo è stato corretto, per quanto si poteva. Si è compiuto un grande sforzo per migliorarlo attraverso il maxiemendamento.

Qualcosa è stato fatto e cercheremo di mettere in campo altre iniziative. Anche se sarebbe stato difficile fare di più, all'interno del mio giudizio resta un senso di insoddisfazione. È come se sul mondo dell'università e della ricerca fosse presente un condizionamento più generale a non accettare l'idea che è da questo settore che si parte per invertire la tendenza al declino che è in atto nel nostro Paese. Lo hanno capito Paesi assai meno sviluppati del nostro che destinano a questo settore finanziamenti ingenti, per non parlare di Paesi importanti del mondo occidentale ed anche e soprattutto orientale. Noi siamo ancora con il piombo nelle ali; è un problema che investe sfere che vanno perfino oltre la politica.

Uno strumento come la legge finanziaria è il meno adatto per intervenire sull'università, l'alto sapere e la ricerca. Come si possono far rientrare tali temi nella contabilità di una manovra finanziaria? Lo dico anticipando una questione che mi sta a cuore. Considero l'istituzione dell'ANVUR una buona scelta; è un terreno su cui si registra un ampio accordo (mi sembra infatti che tutti convengano sulla necessità di procedere alla valutazione, alla sua organizzazione e al suo finanziamento), tuttavia mi domando quando saranno elaborati dei criteri per la valutazione. Se Newton avesse scoperto la legge della gravitazione universale (che ritengo essere la più grande scoperta scientifica dei tempi moderni, attraverso cui abbiamo imparato a leggere le leggi dell'universo) all'interno di un ate-

neo, mi domando come una qualunque Agenzia di valutazione avrebbe potuto valutare questa scoperta: è abbastanza probabile che essa non sarebbe stata considerata rilevante e dunque non è detto che quell'ateneo avrebbe ricevuto i parametri necessari ad ottenere un incremento dei finanziamenti. Lo dico perché francamente aspetto con ansia che mi venga spiegato come si fa a valutare la ricerca di base e anche il funzionamento degli enti di ricerca, la loro didattica, la capacità di formare persone capaci di maneggiare l'alto sapere. Il mercato ha un criterio chiaro: la ricerca funziona se produce risultati economici, è semplice. La ricerca di base, invece, mette in campo operazioni che danno benefici nel giro di alcuni anni. Cito questo elemento che mi sta a cuore perché è evidente che in tale settore l'ottica di breve periodo è mortale e nonostante i numerosi tentativi elaborati non siamo ancora riusciti ad uscirne. Occorre mettere in campo dei progetti, anche di tipo culturale e didattico, che possono essere valutati nel giro di diversi anni; certamente, qualunque sia il criterio utilizzato credo che non sarà affatto un'operazione semplice; è difficile pensare che si possa procedere a colpi di accetta.

Non voglio entrare nel *market* delle cifre che tanto piacciono al collega Valditara. Credo sia importante utilizzare i giorni di esame che ci restano per tentare in tutti i modi di apportare modifiche al disegno di legge finanziaria nel senso di sottrarre l'università e la ricerca dagli effetti dei tagli previsti dal comma 206 dell'articolo 18. Ritengo altresì essenziale lavorare per ripristinare alcune cifre e anche per tentare di compiere ulteriori passi avanti sul terreno della stabilizzazione dei precari e delle assunzioni. Oltre alle necessità evidenti, ci sono piccole misure che spero si riuscirà a realizzare: ad esempio, colgo l'occasione per evidenziare la situazione dei lavoratori a tempo determinato che svolgono le funzioni di rilevatori ISTAT, i quali hanno perso il finanziamento che era stato dato loro. Rischiamo di essere sanzionati dall'Unione europea perché, in assenza dei rilevatori, non è possibile svolgere quell'importante operazione *standard*, consistente nella rilevazione delle cifre del mercato del lavoro.

Sono numerose le azioni da intraprendere e, in particolare, ritengo che terminato l'esame di questa finanziaria - quella che formulo è una proposta di lavoro per questa Commissione - dobbiamo cominciare a lavorare per non ritrovarci alla prossima manovra senza strumenti di discussione e di valutazione. Ciò che dobbiamo maggiormente evitare è la guerra tra poveri che si crea inevitabilmente in simili situazioni. Da questo punto di vista alcuni articoli del disegno di legge finanziaria possono indurre gli enti di ricerca pubblici a porsi in lotta tra loro: hanno infatti una torta assolutamente rigida da spartire e possono avere un incremento solo a spese di un altro ente.

Concludo con una notazione del tutto marginale. Ho avuto delle difficoltà nella lettura, ad esempio, del comma 293 dell'articolo 18; l'ho dovuto leggere molte volte perché non riuscivo a capirlo; esso recita: «Il fabbisogno di ciascuno degli enti di ricerca di cui al comma 292 è determinato annualmente nella misura inferiore tra il fabbisogno programmato e quello realizzato nell'anno precedente incrementato del tasso di crescita

previsto dal medesimo comma 292». Non chiedo chiarimenti, ma vorrei far notare sommessamente al sottosegretario Modica, che apprezzo particolarmente anche per antiche consuetudini, che la scrittura di questa finanziaria è qualcosa che grida vendetta. Apprezzo il saper scrivere e non pretendo che le leggi dello Stato siano ispirate da questo principio, tuttavia mi pare che si sia andati oltre ogni livello di sopportabilità.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signora Presidente, noi non condividiamo affatto la filosofia ispiratrice di questa parte della legge finanziaria. Per la verità non condividiamo affatto la filosofia ispiratrice di tutta la legge finanziaria.

Vorrei ricordare a me stesso, ma anche alla senatrice Gagliardi, che non abbiamo lasciato quel deserto e quello stato rovinoso della finanza pubblica a cui lei prima faceva riferimento. Vorrei ricordarle che la nostra legge finanziaria, l'ultima, prevedeva un rientro dal *deficit* pari al 3,8 per cento e che i dati disponibili dicono che questo obiettivo non solo è mantenuto, ma addirittura superato. Contiamo di chiudere il 2006 con un *deficit* del 3,5-3,6 - forse anche del 3,4 - per cento, che risulterà però più alto nelle statistiche. Il Governo, infatti, invece di fare quello che avrebbe fatto qualunque Governo sensato, cioè riassorbire la sanzione per i rimborsi IVA, facendola transitare direttamente nel debito pubblico senza farla confluire nel *deficit*, ha deciso di farla passare dal *deficit*, in modo da gonfiarne le cifre e poter dire che il passato esercizio è stato gestito in modo irresponsabile, cosa che contraddice la verità ed è nota a tutti coloro che si occupano con serietà di questi problemi.

Non dirò che è una finanziaria fatta sul modello «tassa e spendi». Vi è una differenza di visione tra la senatrice Gagliardi e me, perché io penso che i soldi che lo Stato lascia nelle tasche dei cittadini molto spesso siano spesi in modo più utile rispetto a quelli che lo Stato preleva e spende direttamente. Sovente, infatti, quei soldi vanno ad alimentare apparati burocratici anziché alimentare direttamente la soddisfazione di bisogni del cittadino. Certo, far proliferare apparati burocratici è un bisogno dei politici che devono sistemare amici e parenti, tuttavia non mi pare una primaria esigenza nazionale.

Occorre valutare se il metodo dell'ampliamento della spesa pubblica aiuti veramente a far decollare l'economia nazionale. Recenti interventi di altissimi organismi internazionali sembrano affermare il contrario. Questa legge finanziaria è soggetta a molte critiche perché contiene troppe tasse, non contiene riduzioni di spesa, aggrava l'economia e rende più difficile vincere sul mercato, parola che ad alcuni di voi non piace, ma che invece è importante e comunque inevitabile. Se non riusciamo ad essere competitivi sui mercati internazionali, infatti, non avremo più risorse da prelevare attraverso l'imposizione fiscale.

Questi, tuttavia, sono argomenti che riguardano la filosofia generale della legge finanziaria. Devo dire che all'interno di questa impostazione generale il Governo ha imposto una finanziaria inutilmente pesante. Ciò che era necessario per rimettere in equilibrio i conti è molto meno della

metà dell'importo di questa legge finanziaria. Per di più, non si approfitta del fatto di avere finalmente un anno buono, un anno in cui l'economia italiana cresce, non per merito di questo Governo (per la verità neanche per merito del Governo passato), ma perché il ciclo internazionale riprende a crescere. L'economia italiana, peraltro, cresce meno di quella europea.

Il vero banco di prova di un Governo non consiste nel verificare se l'economia cresce o meno (perché questo - ahimè - dipende da decisioni che non sono nelle mani dei Governi nazionali, ma nelle mani di un Governo europeo, se ci fosse, ma purtroppo non c'è). Il vero banco di prova è il differenziale tra la crescita complessiva dell'Europa e la crescita dell'Italia. Questo differenziale è negativo e rischia di diventarlo ancor di più per l'eccesso di imposizione fiscale contenuto in questa legge finanziaria.

Devo aggiungere che, per quanto riguarda il nostro comparto, invece di utilizzare in modo organico le risorse aggiuntive che la crescita rendeva disponibili, o le risorse aggregate con un eccesso di pressione fiscale aggiuntiva, dando così fiducia all'autonomia universitaria, si procede tagliando drammaticamente ciò che attiene al funzionamento ordinario dell'istituzione, per costituire nuovi centri di spesa, controllati più o meno direttamente dal potere politico e non rimessi all'autonomia universitaria. Si ripete così una logica aberrante per la quale, nella Seconda guerra mondiale, i soldati italiani, tanti dal punto di vista numerico, davano l'assalto senza munizioni, senza scarpe, senza vestiti. Non vorrei che i ricercatori italiani si trovassero domani ad operare in un contesto nel quale magari il loro numero aumenta, ma non ci sono i soldi per comprare le dotazioni di laboratorio, per riscaldare le aule, per versare i contributi per i programmi di ricerca comune europei. L'aumento del numero dei ricercatori, quindi, si accompagnerebbe ad una drammatica caduta della loro produttività.

Veniamo ora a ciò che è possibile fare. Abbiamo spiegato le ragioni della contrarietà di fondo ad un'impostazione la quale taglia su ciò che è disponibile per l'autonomia universitaria e su ciò che attiene al funzionamento ordinario per inventare strumenti straordinari, non si capisce bene con quale logica, forse semplicemente a causa della diffidenza nei confronti dell'autonomia e della libertà e nell'ottica del controllo politico più o meno diretto. Veniamo, però, a ciò che si può fare per rendere questa pessima finanziaria un po' meno cattiva.

Il primo, fondamentale, problema riguarda il taglio dei consumi intermedi delle università. Dobbiamo ripristinare al riguardo livelli che siano plausibili. I consumi intermedi sono, nell'esempio che facevo prima, le munizioni, la logistica, l'alloggiamento. Così facendo mandiamo i ricercatori italiani nella competizione internazionale nudi. Cerchiamo, allora, di eliminare il taglio dei consumi intermedi; se non si fa questo, si va incontro ad una sicura catastrofe.

Non citerò «l'Unità», che anche per me non è un'autorità di primo livello, ma citerò la Conferenza dei rettori, che una qualche autorevolezza ai miei occhi, almeno per ragioni di appartenenza corporativa, la ha. Se

non rimuoviamo questo macigno mandiamo a fondo l'università italiana. Pregherei caldamente i colleghi della maggioranza di convenire per una pressione congiunta in modo da rimuovere questo macigno, che altrimenti rischia di mandare a fondo tutto il nostro sistema dell'istruzione.

Un secondo intervento che si può mettere in atto - e credo ci possa essere un consenso su questo punto - è rimuovere l'evidente incostituzionalità della norma, la quale permette di riformare gli enti di ricerca per via regolamentare. Questa è una norma evidentemente incostituzionale. So che voi, cari amici, avete votato a favore - pur se contro coscienza - di una pregiudiziale di costituzionalità. Devo ricordare che qualcuno ha anche detto in Aula che avrebbe votato per disciplina di partito, pur sapendo bene che si stava facendo una sciocchezza. So anche che il senatore Cossiga ha fatto una difesa di questa scelta politica, non ha difeso certo la costituzionalità del dato. So anche che il Governo stesso ha accolto un ordine del giorno con il quale si impegna a revocare questa evidente non solo incostituzionalità, ma anche assurdità.

Credo, però, che se non esercitiamo come Commissione una pressione forte, congiunta, corriamo il rischio che questa promessa, come tante altre, venga rapidamente dimenticata. Dobbiamo restituire al livello legislativo ciò che gli appartiene.

La terza azione riguarda la valorizzazione del merito nella distribuzione delle risorse. Certo, il modo migliore per valorizzare il merito è la libera competizione. Cerchiamo almeno di mimare una competizione libera, attraverso l'applicazione di criteri rigorosi. Vorrei assicurare alla collega Gagliardi che questo è possibile anche per la ricerca di base. Il modo più rozzo, che ogni studioso conosce, è andare a contare le volte che i suoi lavori sono citati da riviste scientifiche di prestigio internazionale. Se viene citato molte volte probabilmente ci troviamo di fronte ad un bravo studioso, a meno che non sia citato sempre per dire che è sciocco. È possibile farlo, facciamolo. Ci sono anche metodi meno rozzi; questo è il più rozzo, ma comunque c'è. Vediamo di cominciare a distribuire risorse, discriminando secondo il merito. Discriminare, infatti, non è sempre sbagliato: secondo Aristotele il principio di uguaglianza implica trattare in modo uguale situazioni uguali, ma in modo diverso situazioni diverse. Trattare situazioni diverse in modo eguale...

PRESIDENTE. Lo diceva anche Marx.

BUTTIGLIONE (UDC). Non sempre, perché Marx aveva due versioni...

RANIERI, *relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Soprattutto lo diceva don Milani.

PRESIDENTE. Lo hanno detto in tanti.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Marx diceva: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo merito. Era questa la fase del socialismo. Successivamente affermava: da ciascuno secondo le capacità, a ciascuno secondo il suo bisogno. Nel primo caso ripeteva il pensiero di Aristotele, nel secondo lo contraddiceva nell'utopia della società in cui non c'era più il vincolo della scarsità delle risorse. Non è l'unica volta in cui Marx afferma una cosa e anche il suo contrario.

Questo disegno di legge finanziaria ha delegificato materie che non si possono delegificare, mentre bisogna rimediare ad alcune imperfezioni che rivelano anche una cattiva tecnica legislativa, forse come risultato di un'incertezza del pensiero: infatti quando non si sa bene quello che si vuole si rischia di fare cose non tanto belle. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 18, comma 36, che rilegifica una materia già demandata a disciplina di rango secondario. La linea generale sulla quale concordiamo tutti è quella di delegificare dove è possibile, ma non dove è impossibile; voi invece lo avete fatto dove era impossibile e avete rilegificato dove non serviva: cerchiamo di cambiare perché ci sono già troppe leggi e bisognerebbe cercare di evitare tale modo di operare.

Al comma 471 non è indicata la data della confluenza nel FIRST delle risorse del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB) e del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). Tale data va specificata, altrimenti non vedo come si possa procedere. Il comma 472 indica in 300 milioni di euro i fondi aggiuntivi destinati al FIRST, tuttavia nell'allegato 7 della relazione tecnica tali fondi sono quantificati in 360 milioni: qual è la cifra giusta? Vorrei in conclusione invitare ad una maggior cura nella redazione dei testi legislativi.

ASCIUTTI (*FI*). Signora Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno ben esposto i problemi posti da questa finanziaria in materia di università e ricerca scientifica: i tagli che essa opera sono ingenti e avvengono in un momento in cui si potevano tranquillamente evitare, specie in settori nevralgici quali l'università. Con il «decreto Bersani» abbiamo sofferto per i tagli intervenuti nella parte relativa alle spese intermedie per gli atenei e non aggiungo altro a quanto ha affermato il collega Buttiglione. Si va ad incidere su aspetti importanti per affrontare operativamente la ricerca scientifica, come l'uso del telefono; aspetti che già sono difficoltosi per la nostra università. E' stato ridotto il numero delle sedi periferiche degli atenei. Ad esempio, a Terni, la facoltà di ingegneria di fatto verrà abolita secondo quanto disposto da questa finanziaria.

Ho letto attentamente la relazione del senatore Ranieri e ne ho colto le perplessità nei confronti del disegno di legge finanziaria. Non voglio fare della demagogia di parte, né voglio ricordare vecchi *slogan* che un Sottosegretario qui presente ha utilizzato pesantemente contro le varie finanziarie che si sono succedute la scorsa legislatura. Cerchiamo però di trovare un accordo generale per dire al Governo che in questo settore va posta maggiore attenzione di quanto non sia stato fatto. Il Governo in-

fatti sta dimenticando che i 23 miliardi di maggiori introiti consentono di modificare questa manovra. Non ci troviamo in una situazione catastrofica; la condizione odierna è significativamente migliore rispetto a quella precedente, pertanto abbiamo la possibilità di intervenire sul piano economico. La misura peggiore che può varare un Governo è tassare indistintamente e tagliare ovunque. È vero che per quanto riguarda la ricerca scientifica, dopo numerosi interventi di senatori nei confronti dei quali il Governo è stato particolarmente sensibile, è stata operata una rivisitazione. Ciò non è però avvenuto per il settore universitario. Mi auguro quindi che la manovra possa essere oggetto di attività emendativa e che nel rapporto si spinga in direzione di una rivisitazione della sua impostazione finanziaria.

Avrei tanto da dire circa le borse di studio e anche rispetto ad altri temi su cui si nota una mancanza di attenzione che, invece, un Governo che si dice di sinistra dovrebbe avere: noi siamo stati molto più attenti, ma che non lo siate voi ha dell'incredibile. Potrebbe diventare credibile la battuta secondo cui voi siete bravi a parole, ma all'atto pratico non vi importa nulla dei deboli. Personalmente credo che non sia questo il vostro pensiero, ma gli atti inducono a pensarlo. Vi invito pertanto a rivedere le vostre posizioni e ad essere coerenti fino in fondo con le vostre idee.

NEGRI (*Aut*). Signora Presidente, siamo tutti consapevoli della situazione critica e di fatica in cui versa la ricerca, credo però che potremmo, magari tutti insieme, porci l'obiettivo che alla fine della legislatura - se questa avrà il suo termine naturale - i finanziamenti al sistema dell'università e ricerca, se non potranno soddisfare gli obiettivi di Lisbona, raggiungano almeno la media OCSE.

Certamente abbiamo affrontato un passaggio faticoso, con delle dure compatibilità. Il Settimo rapporto sullo stato del sistema universitario, redatto dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) contiene delle tabelle dolorose (da pagina 60 in poi) che riguardano le entrate del sistema universitario dal 2001 al 2004: tali dati testimoniano come purtroppo i nostri problemi abbiano radici antiche. Dal 2001 al 2004 la percentuale delle entrate del FFO passa dal 61,5 al 58,9; aumentano un po' le entrate contributive, mentre le entrate finalizzate del Ministero sono diminuite, tenendo conto dell'inflazione. Abbiamo alle spalle una lunga storia di sottovalutazione e sottofinanziamento del sistema universitario che non dipendono solo dai Governi, almeno da quelli che si sono succeduti nell'ultimo decennio. Secondo fonti non italiane, nel nostro Paese è previsto un finanziamento di 4.000 euro per ogni studente frequentante, somma inferiore non solo a quella della Germania, che stanziava 10.000 euro a studente, ma anche a quella della ultraliberale Gran Bretagna che prevede invece 7.500 euro. Evidentemente attraversiamo problemi strutturali, quali il definanziamento e la decontribuzione, che possono anche prescindere dai Governi e che si sono ampliati negli ultimi sette-otto anni.

Credo vi siano tre ambiti prioritari in cui si registrano profili di criticità e rispetto ai quali, se possibile, si dovrebbe intervenire: gli istituti del diritto allo studio, i consumi intermedi e la valutazione del sistema universitario, attraverso la relativa Agenzia, in modo che essa registri, magari, un incremento nel triennio. Infatti, nonostante le ripercussioni negative del «decreto Bersani», valutando complessivamente il finanziamento al comparto dell'università e della ricerca si potrebbe dire che, alla fine, si è quasi raggiunto un faticoso pareggio tra le entrate e le uscite. Restano comunque i problemi complessi del diritto allo studio, nonché i profili di sofferenza per quanto riguarda l'edilizia universitaria, per i mutui accesi dal sistema delle università.

Pertanto un rapporto della Commissione, che ci auguriamo ponderato e il più possibile unitario, potrebbe forse consentire un'azione emendativa, potendo anche esserci, da parte del Senato, la disponibilità a trovare risorse. Infatti, essendo cresciuta in tutti la consapevolezza che i soldi investiti in ricerca hanno un'alta redditività differita, credo che l'aver penalizzato, con logica non discriminatoria, questo settore rispetto ad altri, abbia acuito un senso di inadeguatezza evidente nel Paese.

MAURO (*FI*). Signora Presidente, l'intervento della senatrice Negri non può trascinarci in una polemica sui numeri e credo non fosse neppure nell'intenzione della collega perché quando si parla di «faticoso pareggio» il riferimento è alle tabelle dell'Ufficio studi che considerano, in maniera abbastanza analitica, la differenza, di segno negativo, rispetto alle altre finanziarie. In verità, in questa sede non ha importanza fare valutazioni sui numeri: possono essere quelli indicati ne «l'Unità» o quelli riportati dal senatore Valditara, ma comunque i numeri sono questi e si impongono con prepotenza.

La senatrice Gagliardi poco fa poneva un problema di politica più generale. Occorre allora storicizzare la manovra: si tratta di una manovra da 34,7 miliardi di euro, di cui 15 sono impiegati per il rientro nei cosiddetti parametri, per l'abbassamento del debito, secondo quanto richiesto dall'Unione europea, mentre 19,7 miliardi di euro si riferiscono a spese per taluni settori d'intervento.

Il Governo, alla sua prima finanziaria, ha dunque operato delle scelte: ha deciso di investire più di 6 miliardi di euro nel cuneo fiscale e di intervenire su variegate voci di investimenti; questa è la filosofia del Governo. Non vorrei, colleghi, che questa manovra finanziaria, così brutta e insoddisfacente per quanto riguarda l'università, non avesse più né padre né madre. Se ci troviamo a discutere qui di questi numeri è perché la volontà politica del Governo Prodi, che si è palesata con questa proposta di manovra finanziaria, è stata quella di attingere risorse in taluni settori dello Stato per destinarle ad altri. La responsabilità politica di questa manovra, allora, è totalmente del Governo che, dopo averla portata all'attenzione del Parlamento, successivamente al lavoro emendativo della Camera dei deputati, l'ha imposta alla propria maggioranza attraverso un maxie-

mendamento in cui ha ulteriormente, anche se non si avvertiva il bisogno, reiterato il proprio pensiero e la propria strategia.

Non è colpa nostra se al Ministero dell'economia c'è un super burocrate che, magari, s'interessa ben poco delle tensioni e delle pulsioni politiche del Paese. La responsabilità della reiterata e testarda impostazione della finanziaria è comunque di questo Governo, di cui fa parte lo stesso sottosegretario Modica, da parte del quale, però, per storia o prestigio personale, non abbiamo registrato alcun sussulto o protesta. Talvolta la coerenza rispetto alle proprie idee e al proprio pensiero può subire compressioni per ragioni di opportunità politica, ma non si può mai arrivare ad annullare completamente la base del proprio pensiero. Come si fa?

Al di là dei numeri e delle proposte emendative per le quali il Gruppo di Forza Italia ha già dato la propria disponibilità, c'è bisogno di chiarire se la volontà politica manifestata finora dal Governo continuerà ad essere tale, perché in questo caso non ci potrà essere comunicazione. Poco fa la senatrice Gagliardi ci ha invitato a condividere in Commissione taluni progetti: c'è, in tal senso, la volontà dell'opposizione, ma se poi, nel momento in cui bisogna assumere decisioni ed agire, sarà più forte il richiamo del partito o della coalizione, anziché il richiamo dell'interesse dell'università ad avere interventi strutturali davvero importanti per il nostro sistema, di cosa parleremo? Come si può affermare che siano insufficienti le risorse previste per l'università e che ciò sia dannoso per il futuro; come si fa a citare tabelle in cui si dice che siamo all'ultimo posto rispetto ad altri Paesi europei; come si fa ad argomentare, anche in maniera puntuale, su una serie di bisogni e poi dichiararsi, alla fine del proprio intervento, disponibili a votare comunque un provvedimento, quasi a contraddire, in maniera anche plateale, tutto ciò su cui si è discusso in precedenza?

Noi certo presenteremo degli emendamenti, ma questi non potranno che andare nella direzione quantomeno di ripristinare quanto era previsto gli anni precedenti, risparmiando alcuni istituti e gli enti di ricerca dai tagli, al fine di consentire una programmazione pluriennale delle ricerche. Un ente di ricerca, infatti, non è come altre branche dello Stato, in cui i tagli possono essere preventivati. Lasciamo, quindi, fuori dalla fredda programmazione economico-finanziaria quelli che consideriamo i gioielli del nostro Paese. Non so quanta percentuale di PIL si sposterebbe se lasciassimo gli enti di ricerca fuori dal tetto del 3 per cento, ma ritengo che non accadrebbe nulla di disastroso per le finanze pubbliche. D'altronde la finanziaria rappresenta anche l'occasione per offrire segnali per indicare i settori a cui teniamo di più.

La settimana scorsa l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha svolto le audizioni dei rappresentanti delle università. In rappresentanza dei ricercatori è intervenuto Marco Meraviglia, che fa parte anche nel Senato accademico de La Sapienza. Ebbene, egli ha detto che i ricercatori avevano votato per il centro-sinistra perché sicuri che vi sarebbe stata un'inversione di tendenza. L'ha detto con una chiarezza lapalissiana che non si prestava ad alcuna interpretazione. Ha detto: «Noi vi abbiamo vo-

tato perché ci doveva essere una discontinuità e un cambiamento, ma voi siete oscurantisti». Si lamentavano poi in merito alle borse di studio, anche per una questione di metodo, sottosegretario Modica. Com'è possibile per questo Governo introdurre modifiche normative, anche importanti, all'interno della finanziaria? Voi avete introdotto modifiche di struttura ai principi giuridici della docenza in una norma della finanziaria. Ma è questa l'autonomia dell'università? Come possono essere contenti? Nessuno è contento. Siete stati talmente bravi da riuscire mettere d'accordo mondi così diversi: tutti ugualmente scontenti, e parlo di sei o sette sigle, tra cui CGIL e CISL; tutto il mondo universitario. Da dove avete preso queste idee?

Gli emendamenti, allora, non possono che essere almeno volti a ripristinare i fondi a disposizione. Il metodo della concertazione tra i soggetti coinvolti deve tornare ad assumere reale importanza, altrimenti il Governo si inserisce nel sistema universitario e argina quell'autonomia che tutti abbiamo ritenuto essere un patrimonio.

Vorrei appena ricordare che nel maggio scorso una sentenza della Cassazione, a sezioni riunite, quindi con l'autorevolezza dei pronunciamenti di questo organismo, ha definito la natura giuridica degli atenei, escludendo in maniera netta che essi possano configurarsi come organi dello Stato. Come può quindi lo Stato intervenire sull'università come se intervenisse sul Ministero dell'interno o su quello della difesa o su quello dell'economia? Anche argomentazioni di natura giuridica dimostrano che non è possibile che continuate a comportarvi in questa maniera.

Mi auguro che questa Commissione voglia ascoltare non solo le proteste che provengono dalla società, dagli studenti, ma anche quelle che provengono dagli organismi universitari, dalle loro rappresentanze sindacali; soprattutto mi auguro che voglia con azioni coerenti, con emendamenti coerenti, porre fine ad un atteggiamento che, dal punto di vista dell'impostazione culturale, è non solo di retroguardia e oscurantista, ma va contro gli interessi nazionali.

MARCONI (*UDC*). Signora Presidente, desidero svolgere un pacato ragionamento sul comma 306, che è stato appena sfiorato nel corso della discussione. Ritengo, infatti, che esso vada a toccare un argomento centrale dell'attuale funzionamento dell'università. Vorrei quindi chiedere qualche spiegazione per comprendere la *ratio* della norma e vedere se, nello spirito che ha contraddistinto altri passaggi, sia possibile trovare un'intesa.

Da più parti è stato sottolineato come il proliferare di nuove facoltà o corsi di studio sia un fatto assolutamente non positivo. Personalmente vengo da un'università che ha cercato di resistere in tutti i modi all'applicazione della riforma, sperando che questa, con un successivo cambio di Governo, venisse modificata. Ma, almeno per questo aspetto, siamo rimasti delusi, perché purtroppo la riforma è rimasta. Personalmente credo sia una riforma non buona, che non aiuta né l'orientamento dei giovani nella

scelta della professione, né prepara in maniera adeguata, soprattutto in materia umanistica – penso soprattutto alle discipline giuridiche ed economiche – a quella vastità di conoscenza che era la forza dei vecchi corsi di laurea.

Mi sembrava che il comma 306 andasse timidamente in una direzione che personalmente auspico, vale a dire quella di limitare questa proliferazione (ho ascoltato anche alcuni colleghi della maggioranza esprimere lo stesso concetto), ma mi sembra che si fermi a metà strada. Se ben comprendo, la *ratio* della norma è di limitare la costituzione dei corsi di laurea fuori sede, evidentemente nella preoccupazione che ciò faccia aumentare la spesa. Rispetto a questo comma potrei proporre due emendamenti: l'uno con il quale si chiede la totale abrogazione del comma; l'altro che chiede esattamente il contrario, cioè una norma maggiormente incisiva.

La totale abrogazione ha un senso sulla base dell'autonomia universitaria: se l'università ha i suoi *plafond* di spesa, perché dovremmo preoccuparci di un eventuale aumento di quest'ultima? E' chiaro che se destiniamo risorse esigue all'università (un certo taglio viene operato anche in questo settore, come in altri) il problema non sussiste: vorrà dire che l'università deciderà di investire meno in altre iniziative e istituirà nuovi corsi di laurea in sedi diverse da quella legale. Viceversa, scegliendo una strada che non sia così rispettosa di questa autonomia, potremmo prenderci per tre anni una pausa di riflessione, visto che già esiste un numero enorme di corsi di laurea. Tra l'altro, signor Sottosegretario, sa meglio di me che, in una situazione di concorrenza spietata tra le università, vi sono corsi di laurea con un numero di iscritti bassissimo; all'interno degli stessi corsi di laurea, vi è un numero di insegnamenti talmente alto che in alcuni casi le iscrizioni non arrivano neanche a dieci. Nella nostra università tentammo di introdurre un criterio in base al quale sotto le quindici iscrizioni l'insegnamento venisse abrogato: fu una difficilissima lotta del rettore contro la tendenza al proliferare degli insegnamenti, anche se molti di essi erano gratuiti. Anche in questo caso vi era l'assurdità di docenti ordinari con un primo insegnamento di ruolo, un secondo insegnamento con incarico economico, un terzo gratuito. Si tratta di situazioni per certi aspetti ridicole dal punto di vista didattico, perché la diversificazione tra certe discipline di storia riguardava addirittura i decenni e non i secoli. L'altra strada quindi potrebbe essere quella di impedire l'istituzione di nuovi corsi di laurea per tre anni, per limitare la spesa e quindi escludere la possibilità di istituire corsi fuori sede. Tra l'altro bisogna riconoscere che una certa diffusione e articolazione sul territorio – mi riferisco a piccole Regioni come le Marche, l'Abruzzo o il Molise – non fa neanche male, perché conferisce una certa dignità ai Comuni e inoltre impegna molte amministrazioni comunali a sostenere le spese. Le sedi periferiche infatti sono spesso a parziale o totale carico dei Comuni, delle amministrazioni provinciali, di consorzi di Comuni o di fondazioni private – penso proprio alla mia città – che si sono assunti tale onere.

A questo riguardo segnalò un passaggio della manovra a mio modo di vedere estremamente opportuno che è stato introdotto. Si sono accorpati

quei capitoli che attribuivano fondi finalizzati nella spesa ad istituti privati. Si è proceduto a tale accorpamento nella logica di assicurare maggiore autonomia agli istituti: questi 700 milioni saranno distribuiti a tutte le scuole che avranno finalmente la possibilità di scegliere quale tipo di intervento mettere in atto.

È paradossale che per l'università si proceda in senso contrario. Mi chiedo se potremo immaginare in futuro un fondo unico anche per l'università, dal quale ogni ateneo possa attingere come, sostanzialmente, accade per i Comuni. Ritengo che forse più coraggio in questo senso potrebbe determinare conseguenze positive.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter.

RANIERI, *relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signora Presidente, colleghi, credo che la discussione sia stata utile se scontiamo l'ovvia divaricazione dei giudizi sull'insieme della manovra finanziaria e sulle sue conseguenze; aspetti su cui, naturalmente, ho opinioni diverse da quelle ascoltate in questa sede. Anche il precedente Governo avrebbe dovuto ricordare che la spesa pubblica non è di per sé un fattore di sviluppo, perché come voi sapete in questi cinque anni essa è andata assolutamente fuori controllo, come è stato rilevato del resto dalla relazione dell'OCSE, in cui le previsioni per il debito pubblico per il 2006 risultano pari al 4,8 per cento del prodotto interno lordo. Sembra abbastanza difficile dichiarare, come ha fatto il senatore Buttiglione, che secondo l'OCSE la manovra sarà fallimentare e che il precedente Governo con la legge finanziaria 2005 aveva disposto un rientro dal *deficit* pari al 3,8 per cento. In realtà, le affermazioni dell'OCSE sono di tutt'altro tenore; tale organismo ha infatti stimato che la spesa pubblica è stata posta fuori controllo dal precedente Governo, responsabile anche dell'azzeramento dell'avanzo primario, condizione fondamentale per la diminuzione del debito.

Comunque, do per scontato che le valutazioni sulla manovra siano diverse, prego il senatore Mauro di farsene una ragione: noi voteremo la fiducia alla finanziaria, come ha fatto l'opposizione in passato con tutte le perplessità del caso. Il senatore Ascutti ricorderà che più volte, anche con il Governo del centro-destra, ha criticato i documenti della Commissione bilancio in tema di ricerca e università.

ASCIUTTI (*FI*). Presentai un emendamento che fu approvato con l'appoggio dell'allora opposizione; bloccammo addirittura il Senato per alcuni minuti. Io ho avuto coraggio, vediamo se lo avrà anche lei!

RANIERI, *relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Però, collega, votò la fiducia e l'opposizione votò contro. Affinché le nostre discussioni siano produttive, dovremmo dare per scontato che nessuno di noi cambierà opinione,

che discutiamo per trovare strade comuni, ma rispettando le idee di ciascuno, e che in questa sede non si produrranno radicali ripensamenti, né tanto meno salti di schieramento.

Visto che tutti citate filosofi, vorrei dire che l'opinione era l'essenza del dialogo socratico; secondo questo filosofo infatti occorre cercare la verità senza pretendere che gli altri cambiassero opinione. Allora proviamo a ricercare la verità senza pretendere che gli altri cambino la propria posizione politica fondamentale. Cominciamo a stabilire che non c'è un passato buono e un presente cattivo. I dati incontrovertibili affermano che dal 2001 al 2006 i fondi per la ricerca e l'università hanno registrato una considerevole riduzione, crescendo meno del tasso d'inflazione e dell'incremento delle spese per il personale; che le risorse in conto capitale per investimenti dell'università in questi anni sono diminuite e continueranno a farlo se non verranno introdotte modifiche con questa finanziaria. Vi prego di provare a ragionare secondo un altro punto di vista sulla difficoltà di tutta la politica di considerare davvero prioritarie le spese che riguardano il futuro del Paese: credevo infatti che fosse un problema solo del vostro schieramento, ma constato che è anche del nostro. Poiché davvero crediamo che il futuro del nostro Paese dipenda dagli investimenti nel mondo dell'università, della ricerca e del sapere, dovremmo cominciare a darci come obiettivo comune il superamento di una grave difficoltà della politica nel compiere scelte che vadano in questo senso. Concordo con il senatore Ascutti quando afferma che abbiamo un'opportunità per intraprendere questa battaglia. Probabilmente, avremo a disposizione un delta di risorse non molto esteso, ma credo che dovremo stabilire una strategia comune il più possibile condivisa per far sì che in questa seconda fase la priorità della ricerca e dell'università per il futuro del Paese emerga in maniera se non clamorosa almeno visibile, come già avevo affermato nella mia relazione.

Prendo atto con compiacimento delle proposte migliorative al testo avanzate nel corso della discussione. In primo luogo, bisogna sottrarre l'università al taglio delle spese intermedie operato dal cosiddetto «decreto Bersani»: mi impegno ad inserire nel rapporto questo punto che mi auguro sia approvato all'unanimità. Dobbiamo però ragionare su cifre vere, altrimenti non siamo credibili: quel provvedimento comporta tagli di spese nell'ordine di circa 90 milioni di euro, non 550 milioni. Indicando quest'ultimo importo faremmo un'affermazione non vera, senza contare che non avremmo alcuna possibilità di vedere soddisfatta la nostra richiesta, laddove un superamento dei tagli alle spese intermedie per 90 milioni di euro potrebbe essere accolto anche con una finanziaria così difficile.

Ci troviamo poi d'accordo sulla questione del diritto allo studio, nel senso di eliminare gli effetti che su tale diritto determinano i tagli previsti nella finanziaria alle spese generali del Ministero. Infatti, anche se non si riducono direttamente le risorse per il diritto allo studio, la contrazione delle spese ministeriali comporta una riduzione di 24 milioni di euro su questo capitolo, che propongo di superare per ragioni di principio fondamentali. Se vogliamo, infatti, un'università che premi sempre di più il me-

rito ciò non può avvenire a scapito di una garanzia fondamentale, quale quella di assicurare a tutti, anche ai bisognosi e meritevoli, il diritto costituzionale ad avere pari opportunità, che è un valore della democrazia nel senso più ampio. E non ci si può dire, del resto, che voi siete i rappresentanti della democrazia e dell'opportunità, mentre noi saremmo quelli dell'uguaglianza degli esiti. Dove è scritto?

ASCIUTTI (FI). Ciò è quanto si legge.

RANIERI, *relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Ma dove si legge? È solo voler polemizzare rifacendosi all'Ottocento! Smettiamola con questi atteggiamenti e polemizziamo, se mai, con quello che siamo nel 2000.

Se mi permettete una battuta, ho sentito anche dire che questa finanziaria è comunista: può essere. Pare, infatti, che il partito socialista inglese, ancorché molto più comunista di un tempo, abbia aperto la propria sessione al grido di «Viva Marx, viva Lenin, viva Padoa-Schioppa!»: ma non è credibile Padoa-Schioppa al posto di Mao Tse-Tung! Bisognerebbe stare attenti a non forzare troppo gli eventi, perché si rischia veramente di far polemica non si sa con chi.

Condivido quanto affermato dalla senatrice Gagliardi sull'opportunità di affrontare la questione del precariato. Penso, in particolare, alla norma secondo la quale negli enti di ricerca il 60 per cento dei posti vacanti viene assegnato ai titolari di un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (Co.Co.Co.). Valutando con più precisione i dati, va rilevato che gran parte dei giovani sono assegnisti di ricerca, perché la logica del Co.co.co, fortunatamente, negli enti di ricerca non è così generalizzata; pertanto, fare riferimento agli assegnisti di ricerca e a quanti hanno avuto un'analoga esperienza in un'università estera potrebbe essere utile per risolvere il problema.

Sono d'accordo, inoltre, con l'opportunità di stanziare un finanziamento aggiuntivo - operazione condivisa anche dai senatori Buttiglione e Valditara - da destinare ad università ed enti di ricerca sulla base della valutazione svolta dall'ANVUR. Si tratta di risorse che non sono oggi ottenibili sul Fondo ordinario, ma che potrebbero essere assegnate attraverso un fondo aggiuntivo. Si potrebbe perfino quantificare tale stanziamento in 200 milioni di euro circa, dando così il segnale di una vera inversione di tendenza della manovra finanziaria. Sarei poi disponibile a ragionare sul fatto di prevedere una gradualità di questo fondo dal 2007 al 2009, anche perché probabilmente l'effetto della valutazione compiuta nel 2007, con gli strumenti oggi a disposizione, non permetterebbe ancora di impiegare questi 200 milioni di euro.

Per quanto riguarda la questione della delegificazione della disciplina degli enti di ricerca, ripresa con forza anche nel dibattito odierno, abbiamo raggiunto un punto di vitale importanza, su cui concorda anche il Ministro: non può condividersi la modalità indicata nella finanziaria per la soluzione del problema; non si può idealizzare ancora una volta il discorso,

come se ci fosse un bene e un male. Con quei regolamenti, si sono resi inamovibili alcuni dirigenti; si tratta peraltro di dirigenti e regolamenti fortemente contestati dalla comunità scientifica italiana e internazionale. Esiste dunque un problema reale, per risolvere il quale non si può pensare di costruire uno strumento dubbio, che accentra e non rispetta l'autonomia statutaria dei diversi enti. Il ministro Mussi, del resto, ha accolto un ordine del giorno presentato al Senato, in linea con il parere reso all'unanimità dalla Commissione in occasione dell'esame del decreto-legge n. 262 del 2006. Personalmente ripartirei da quel parere. Vi invito a riflettere sul punto perché è necessaria una risposta in tempi brevi. Il ministro Mussi si è convinto di dover intervenire con un apposito disegno di legge delega, per abrogare le relative norme del «decreto Bersani» e proporre i nuovi criteri di cui abbiamo cominciato a discutere.

A fronte di questo impegno manifestato dal Governo, inviterei la Commissione a ragionare su tale provvedimento che sta per essere presentato in Consiglio dei ministri, in modo che ciascuno di noi possa poi riferire ai propri Capigruppo. Mi sembra che tutti siamo d'accordo sull'iniziare la discussione del disegno di legge qui in Senato, visto che in questa Commissione la questione ha trovato un punto di riferimento importante e unitario in quel parere che tutti insieme abbiamo votato.

MODICA, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Ringrazio tutti i senatori intervenuti, sia della maggioranza che dell'opposizione, per il contributo dato ad un dibattito che – registriamo con soddisfazione – si è ampiamente sviluppato nell'opinione pubblica in quest'ultimo periodo. L'università e la ricerca sono diventati argomenti di continuo trattati dalla stampa e dai mezzi di comunicazione di massa, dimostrando così, e lo reputo un fatto positivo, un nuovo interesse *bipartisan* a che questi temi non rimangano marginalizzati.

Condivido in buona parte le osservazioni della senatrice Pellegatta che nella sostanza ha riconosciuto – e gliene sono grato – che la finanziaria, nell'ambito delle scelte di risanamento immediato operate dal Governo, pur non presentandosi all'inizio certamente aderente ai bisogni del sistema sta recuperando quegli obiettivi di grande portata che abbiamo e continuiamo ad avere. Ciò è stato possibile grazie all'intervento della Camera dei deputati e ora, speriamo, anche del Senato.

La senatrice Gagliardi ha chiesto al Governo di poter discutere dei criteri per la valutazione. Ricordo – ma è una cosa ovvia – che le Commissioni parlamentari saranno pienamente coinvolte in occasione dell'esame del relativo schema di decreto ministeriale, previsto dal decreto-legge n. 262 del 2006; la finanziaria non è certo il momento per discuterne, ma prendo l'impegno, come Governo, a presentarvi le nostre idee e le nostre proposte riguardo ai criteri di valutazione. Concordo con chi ha detto che la valutazione della ricerca e dell'attività universitaria attiene a temi complessi, su cui vi è una larghissima letteratura, un grande sforzo degli ultimi dieci, quindici anni, che non va mai ricondotta a semplicismi. Non c'è un unico modo di valutare la ricerca e la didattica, anzi, le aree

disciplinari spesso si distinguono tra loro per i criteri che negli anni hanno scelto per la valutazione della qualità. In ogni caso, senatrice Gagliardi, ne discuteremo appena in occasione della discussione dello schema di decreto ministeriale.

Concordo inoltre con la senatrice Gagliardi sul fatto che questo Governo sa bene che la società attuale ha bisogno di utilizzare strumenti di mercato anche per temi così importanti come la formazione universitaria e la ricerca. Non intendiamo, tuttavia, credere a questo «dio mercato» che tutto regola. Tornerò su questo punto, ma concordo con la sua osservazione.

Mi faccio carico come Governo, anche se non è strettamente un tema di competenza del Ministero che rappresento, del problema dei rilevatori ISTAT. Si tratta di un problema di precariato, che ci mette in difficoltà con l'Europa e che dovremo certamente affrontare.

Per quanto riguarda le infelici modalità di redazione dei testi normativi, in questa Commissione, nella scorsa legislatura, tante volte, senatrice Gagliardi, ho fatto il suo stesso discorso e adesso naturalmente mi trovo in difficoltà nel difendere una finanziaria che per lunghi passaggi non è leggibile, per usare un eufemismo. Speriamo di far meglio la prossima volta, ma condivido la sua preoccupazione: scrivere leggi in questa forma non aiuta i cittadini ad avere la sensazione di partecipare, di capire, di comprendere la linea del Governo.

Al senatore Buttiglione vorrei dire che non siamo abituati a manipolare i dati. La multa europea deve passare dal *deficit* prima che dal debito. È regola di onestà contabile. Non siamo disposti a violare, a fini politici, una regola contabile che abbiamo accettato nei patti europei. Né mi sembra, senatore Buttiglione, che la nostra finanziaria alimenti apparati burocratici – cito, spero esattamente, le sue parole – per premiare amici e parenti. Stiamo facendo una lotta di serietà per chiudere con queste pratiche. Vorrei ricordare che durante gli anni del Governo Berlusconi se qualcosa è indubitabilmente aumentato – tutti gli indici lo dimostrano – è stata proprio la spesa pubblica. Il Governo Berlusconi, nonostante le promesse ha costantemente aumentato la spesa pubblica, anche per alimentare – mi si permetterà questo giudizio – apparati burocratici e per premiare amici e parenti. Siamo d'accordo con il senatore Buttiglione che vogliamo vincere la competizione sul mercato. Ho già detto cosa intendo per mercato e quali sono i limiti di questa parola, ma ho l'impressione che spesso la stessa opposizione, che tanto parla, non ci aiuti ad individuare valori condivisi sulla base dei quali costruire le nostre politiche.

Non capisco sinceramente quali sono i capitoli della finanziaria in cui noi violeremo l'autonomia universitaria. Se non si fa una citazione esatta, non ho trovato alcuna norma che rechi una tale violazione, quindi non posso replicare per mancanza di chiarezza sull'argomento.

C'è un tema che ricorre in molti interventi: ma come, non abbiamo i soldi per pagare la luce e incrementiamo i fondi per la ricerca? Vorrei essere chiaro. Certamente vi sono difficoltà pesanti nella gestione ordinaria, ma la ricerca è una parte delle gestione ordinaria delle università. Se noi

pagassimo tutte le bollette e non dessimo un euro per la ricerca avremmo tolto all'università la ragione stessa del loro esistere. Il FIRST non è un finanziamento straordinario, ma rientra nell'ordinaria attività degli enti di ricerca e delle università, che finalmente alimentiamo. Nessuno pensa che dai fondi del FIRST non si possano trarre le risorse per pagare le i consumi intermedi che provengono dalla ricerca. Se viene condotta una ricerca per la quale si utilizza un'apparecchiatura che consuma una grande quantità di energia elettrica quella spesa è a carico della ricerca; pensare che fosse a carico dei fondi correnti è stato un errore compiuto in questi anni. I 300 milioni di euro in più del FIRST, quindi, non sono un gentile *cadeau* che lo Stato dimentica negli uffici delle finanze. È, invece, ciò che può far ripartire le nostre università. Non condivido gli esempi più o meno bellici che il senatore Buttiglione ha utilizzato; condivido invece l'opportunità - ma credo che in questa Commissione la condividiamo tutti - che così come gli enti di ricerca nazionali pubblici sono stati esclusi dal tagli dei consumi intermedi previsto dal decreto del luglio scorso lo sia anche il settore dell'università. Mi permetto di richiamare l'attenzione dei tanti che come me lodano il merito e il talento. È giusto che escludiamo le università dal taglio dei consumi intermedi, ma si tratta di una norma trasversale, che non distingue tra i consumi fatti per investire, per migliorare, per conseguire buoni risultati e i consumi che non hanno questi obiettivi. Bisogna, sì, proteggere le università da un taglio dei consumi che sarebbe insopportabile, occorre però anche stimolare queste ultime e gli enti di ricerca ad utilizzare i finanziamenti selezionando gli obiettivi in base alla qualità.

Rispondo ora ad alcune domande tecniche del senatore Bottiglione. La data di confluenza degli altri fondi nel FIRST è naturalmente quella del 2007, come risulta dai documenti di bilancio. Mi meraviglio, quindi, della domanda. Per quanto concerne il comma 36 dell'articolo 18 esso non contiene alcuna legificazione, ma, poiché non è presente il senatore Buttiglione, non posso rispondere meglio. Anche sull'allegato tecnico mi sembra che egli abbia preso un piccolo abbaglio, perché nel capitolo che ha indicato la dotazione aggiuntiva non è di 360 milioni di euro ma di 300.

Senatore Ascutti, la ringrazio per la brevità e la chiarezza del suo intervento. Lei giustamente si preoccupa per la sede di Terni dell'università di Perugia. L'attuale testo del comma 306 - salvo che non abbia capito male - non disabilita alcuna delle sedi esistenti, alcuno dei corsi di laurea o delle facoltà esistenti; semplicemente fa divieto di istituirne di nuovi. Terni ha già una città universitaria, che conosco bene, che è funzionante e che continuerà a funzionare. Vorrei piuttosto preannunciare alla Commissione che il Governo ha intenzione di presentare un emendamento a questo comma che, pur mantenendo il divieto di istituire nuove facoltà e nuovi corsi di laurea nelle sedi decentrate, preveda l'autorizzazione, a seguito di valutazione, ad aprire nelle sedi attuali nuovi corsi di laurea e nuove facoltà. Vorrei essere chiaro con la Commissione. Il senatore Valditara ha ricordato come il problema non sia nel numero delle università e come anche il professor Settis abbia sottolineato questo

aspetto. Come Governo però dobbiamo evitare la proliferazione non tanto delle università, ma piuttosto di nuove sedi universitarie. Sono ormai 360 le sedi universitarie degli 80 atenei del nostro Paese: si tratta di un fenomeno preoccupante. Non sono convinto che l'autonomia e una limitazione delle spese siano sufficienti per contenere questo aspetto, che, peraltro ha avuto fenomeni patologici: ricordo, ad esempio, che un'università del centro Italia ha istituito corsi di laurea a Gela e a Crotone. Occorre riportare questa materia non alla potestà nazionale, ma quantomeno ad una chiarezza di obiettivi e di impegni nei confronti della comunità studentesca.

La senatrice Negri ha indicato quattro priorità che condivido totalmente: diritto allo studio, recupero dei consumi intermedi, valutazione ed edilizia universitaria. Quanto a quest'ultima, occorre tener conto che l'edilizia universitaria è stata pesantemente defanziata negli anni del Governo Berlusconi e adesso mancano le risorse per pagare i mutui già accesi.

Il senatore Mauro osserva che i numeri sono prepotenti nella loro chiarezza e proprio per questo non mi sembra che descrivano una situazione quale quella da lui esposta: dei 19 miliardi di euro che correttamente ha indicato come fondi per lo sviluppo, uno (non dubito che sia poco) è destinato proprio alla ricerca. Di tale somma, un terzo è destinato alla ricerca universitaria e due terzi alle imprese. Stiamo discutendo in seno al Governo se questa ripartizione sia corretta; sappiamo anche che la ricerca privata in questo momento in Italia contribuisce meno di quanto dovrebbe rispetto ai parametri internazionali. Lo ripeto: se avessimo potuto fare di più nell'ambito del risanamento lo avremmo fatto; tuttavia, stando ai numeri, l'investimento che abbiamo messo in campo è questo, non le cifre di cui spesso si sente parlare e che non hanno base alcuna.

Allo stesso modo non mi sembra che la strategia del Governo Prodi sia contraria al mondo dell'università. Senatore Mauro, la finanziaria che oggi è all'esame del Senato è diversa da quella presentata il 30 settembre dal Governo e quella che uscirà dall'Aula di questo ramo del Parlamento sarà ancora migliore. Registro comunque con soddisfazione la disponibilità del Gruppo di Forza Italia a contribuire per apportare le modifiche cui tutti teniamo.

Inoltre, mi permetto di chiarire che non vi è un taglio del 3-4 per cento degli investimenti per l'università, ma una limitazione dell'incremento del fabbisogno. Si tratta di una questione tecnica: il fabbisogno è un valore di bilancio la cui limitazione rappresenta una costante nelle manovre finanziarie; anzi, l'incremento di cui gode questo settore è maggiore rispetto a quello di altri settori pubblici. Si tratta di un segno di attenzione per un dato economico.

Inoltre, non ho trovato modifiche normative all'interno della finanziaria, se non in un caso, ove peraltro si favorisce l'autonomia. Si tratta della norma che prevede che i concorsi per i ricercatori universitari vengano svolti dalle università, mantenendo il dato di autonomia che vige attualmente, ma con regole di serietà diverse dalle attuali. Penso che si possa condividere questa previsione. Ieri «la Repubblica» ha pubblicato una let-

tera che raccontava uno dei tanti malvezzi concorsuali: ritengo che lasciare alle università il compito di decidere i bandi, fissando regole nazionali più serie per il loro svolgimento non sia un intervento contro l'autonomia, ma semmai a favore di una forma corretta di autonomia.

Per quanto riguarda la riduzione agli scatti stipendiali dei docenti, ripeto che alla Camera sono state modificate le norme che li prevedevano. Condivido il pensiero del senatore Mauro - si tratta peraltro di un principio sancito anche dalla Corte costituzionale - secondo cui le università non sono organi dello Stato, ma ciò non significa che lo Stato si debba disinteressare di un settore di cui versa il 65 per cento delle risorse. Dobbiamo quindi lasciare loro autonomia, ma è dovere del Governo fornire indicazioni generali e valutare l'esito di un investimento così cospicuo, prelevato dalle tasche di tutti noi cittadini.

Senatore Marconi, quanto al comma 306, sulla proliferazione delle sedi universitarie, le confermo che il Governo presenterà un emendamento, su cui registreremmo con piacere il favore dell'opposizione, che tenda a rendere il divieto meno stringente laddove l'esistenza della sede universitaria abbia un senso e la qualità dell'attività didattica e di ricerca che vi si conduce sia adeguata.

Rispondendo alle obiezioni del senatore Valditara, intanto non mi sembra si possa sostenere che le modalità con cui è stata elaborata la finanziaria denuncino inesperienza. Come tutte le manovre, essa mostra un'attenta e difficile mediazione tra punti di vista diversi, nell'opinione pubblica soprattutto. Ritengo peraltro opportuno che dai tagli dei consumi intermedi siano escluse le università. Mi permetto di aggiungere che andrebbero considerate anche le istituzioni di alta formazione artistica e musicale, cui al comma 650: spesso infatti ci dimentichiamo che il Ministero ha competenza anche su questo importante settore.

Il senatore Valditara ha sostenuto che vengono banditi solo 500 posti per nuovi ricercatori a fronte delle 2.500 assunzioni disposte nel 2004 dall'allora ministro Moratti. Vorrei far osservare che queste ultime erano connesse al *turn over* e sono ancora previste, mentre le 500 disposte da questa finanziaria (in realtà sono di più) sono aggiuntive.

VALDITARA (AN). Il testo è stato cancellato dopo una rivolta popolare.

MODICA, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Senatore, non può criticare un testo che non esiste più. Le assunzioni non sono 500 ma 1.700, considerando gli 80 milioni di euro stabilizzati nel bilancio e il costo annuo di un ricercatore, quantificato in 50.000 euro. Peraltro, esse costituiscono solo la prima *tranche* del programma pluriennale di assunzioni che il Governo vorrebbe portare a 10.000 nel corso del quinquennio. Preciso inoltre che il blocco delle assunzioni fino al 2008 non riguarda le università e, comunque, sarei contento se il 1° gennaio 2008 prendessero servizio tutti i nuovi ricercatori: ciò significherebbe infatti che abbiamo espletato concorsi incredibilmente rapidi che, partiti nel gen-

naio 2007, si sono conclusi in dodici mesi. Spero davvero che il Paese faccia questo passo avanti di qualità.

Quanto alle modalità di inquadramento dei ricercatori, esse hanno carattere non nazionale ma locale. Credo che anche in questo caso si facesse riferimento alla versione originaria della finanziaria, antecedente alle modifiche disposte dalla Camera.

Sul cosiddetto taglio lineare ritengo giusto escludere anche le università non statali ed infatti preannuncio un emendamento del Governo in questo senso.

Ho già parlato della razionalizzazione delle sedi universitarie decentrate che, comunque, non blocca le sedi già attive, come pure della modifica della norma che tagliava gli scatti stipendiali dei docenti.

Un tema politico importantissimo è quello che riguarda la delegificazione degli enti di ricerca. Il Governo prende atto della convergenza in favore del ricorso (che io condivido) alla delega legislativa. Tuttavia tale strumento non può trovare sede nella manovra finanziaria. Il Governo intende presentare a breve un apposito disegno di legge al quale mi auguro sia assegnata una corsia preferenziale o, addirittura, anche contemporanea a quella della finanziaria, ma sapete che ciò è possibile solo con l'unanimità dei Capigruppo. Questo è l'impegno del Governo.

ASCIUTTI (*FI*). Per correggere ciò che avete fatto!

PRESIDENTE. Siamo qui per questo.

MODICA, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Ricordo che, alla Camera dei deputati, è stata reintrodotta la norma che consente di devolvere il 5 per mille del gettito delle imposte a progetti di ricerca.

Vorrei tornare, infine, al problema del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST), che unifica tutta una serie di fondi e che, lo ricordo a tutti, anche ai senatori della maggioranza, contiene una parte di grande importanza culturale, relativa ai progetti di ricerca d'interesse nazionale delle università. Il senatore Valditara sostiene che si tratta di risorse sprecate, mancando un corpo al quale trasferire i relativi finanziamenti. Lo ripeto, sono convinto che non si tratti di un corpo debole, ma di un corpo che pur avendo certamente bisogno di essere sostenuto sia in grado ove alimentato – cosa che non è avvenuta negli ultimi anni – di dare risultati di grande eccellenza, come dimostra il recente rapporto di valutazione del CIVR. Un incremento dei fondi in favore della ricerca non è un di più, ma è ciò che serve all'università per funzionare come dovrebbe.

RANIERI, *relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sottopongo all'esame della Commissione il seguente schema di rapporto favorevole, con osservazioni: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Mini-

stero dell'università e della ricerca, per l'anno finanziario 2007, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria,

premesso che:

la manovra finanziaria attualmente in esame si inserisce in un quadro più ampio di interventi, che - per quel che concerne la ricerca - comprendono il VII Programma quadro dell'Unione europea, secondo l'impostazione impressa anche dal ministro Mussi, nonché le risorse stanziare dal decreto-legge n. 223 del 2006 (cosiddetto "decreto Bersani") per progetti di ricerca collegati alla innovazione industriale e che nella scorsa legislatura il Fondo per il finanziamento ordinario (FFO) è stato sensibilmente decurtato, atteso che gli incrementi sono rimasti al di sotto del tasso di inflazione,

formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria.

1. Con riguardo alla ricerca, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dall'articolo 18: i commi da 471 a 475, che istituiscono un Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST), cui confluiscono le risorse dei progetti di interesse nazionale, del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB) e del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) per quanto di competenza del Ministero e a cui viene riconosciuta una dotazione aggiuntiva di 300 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007 e 2008 e di 360 milioni di euro per l'anno 2009; il comma 213, che istituisce un Fondo presso il Ministero dell'economia destinato alla stabilizzazione di ricercatori, tecnologi, tecnici e personale impiegato in attività di ricerca, nonché all'assunzione di vincitori di concorso, con una dotazione di 20 milioni di euro per l'anno 2007 e 30 milioni di euro a decorrere dall'anno 2008; il comma 205, che esclude gli enti di ricerca dall'applicazione del taglio sui consumi intermedi operato dal cosiddetto "decreto Bersani".

2. Registra con favore che il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO) è escluso dall'applicazione degli accantonamenti disposti dal comma 206; rileva tuttavia che l'aumento assicurato dal disegno di legge finanziaria in esame non è sufficiente a bilanciare la riduzione conseguente al taglio dei consumi intermedi operato dal cosiddetto "decreto Bersani". Auspica quindi che anche il settore dell'università, come già quello degli enti di ricerca, possa essere escluso dall'applicazione della predetta norma.

3. Auspica che, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, gli effetti del comma 208 - recante un'ulteriore riduzione di tutti gli stanziamenti della tabella C allegata al disegno di legge finanziaria - possano essere esclusi per tutti i settori dell'università e della ricerca. Il lodevole aumento di risorse in favore della ricerca finalizzata non avrebbe infatti modo di dispiegare i propri effetti positivi se si indeboliscono le risorse a disposizione delle università e degli enti per il loro funzionamento ordinario.

4. Sollecita un incremento dei fondi destinati al diritto allo studio, all'edilizia universitaria e alla valutazione, quali precondizioni per la valorizzazione del merito. Con particolare riferimento alle borse di studio, giudica inaccettabile che la relativa copertura possa scendere a livelli inferiori rispetto a quelli, già insufficienti, del 2006. In ordine all'edilizia, sollecita l'incremento del relativo capitolo, almeno fino alla copertura dei mutui già accessi. Quanto alla valutazione, auspica risorse aggiuntive da erogare alle università e agli enti di ricerca sulla base delle valutazioni della nascente Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca, e, nel periodo di transizione, delle valutazioni del CIVR e del CNVSU.

5. Raccomanda che sia sollecitamente data una risposta positiva all'ordine del giorno esaminato dall'Assemblea del Senato in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1132, con riguardo al riordino degli enti di ricerca, attraverso la tempestiva presentazione di un disegno di legge delega in cui sia contestualmente disposta l'abrogazione dei commi da 143 a 145 del decreto-legge n. 262 del 2006.

6. Raccomanda che, con riferimento alle assunzioni a tempo determinato, consentite dal comma 221, la riserva di una quota pari al 60 per cento in favore dei soggetti che abbiano stipulato uno o più contratti di collaborazione coordinata e continuativa sia estesa a coloro che abbiano svolto collaborazioni di ricerca nelle forme contrattuali più tipiche delle università e degli enti pubblici, nazionali ed internazionali, di ricerca (ad esempio, assegni di ricerca)».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

VALDITARA (AN). Innanzitutto vorrei chiarire al sottosegretario Modica che quando ho citato dati e sono intervenuto sull'impostazione complessiva della finanziaria, ho fatto riferimento ad un atto del Governo che credo debba essere giudicato, anche in materia di politica universitaria, sulla base di quanto concretamente fa. È evidente che le proposte presentate dal Governo al Parlamento tengono conto, ovviamente, dei rapporti di forza e della capacità di influenzare la politica dell'Esecutivo da parte dei singoli ministri.

Ho preso atto che la finanziaria, una sorta di programma per lo sviluppo del Paese, così come presentata al Parlamento, in materia di università e ricerca era fallimentare ed ho denunciato una serie di storture che sono state poi rimate grazie alla sollevazione corale del mondo dell'università e a centinaia e centinaia di emendamenti presentati da parlamentari e votati nelle Commissioni di merito alla Camera.

Il Governo, resosi poi conto di aver sbagliato su alcuni temi, ha provveduto a delle correzioni anche se, purtroppo, non ha assolutamente rimediato per quanto riguarda le carenze finanziarie. Ribadisco che non riesco francamente a comprendere il motivo dell'accanimento nei confronti dell'università, perché ad esempio, mentre giustamente sono esclusi dall'applicazione del «decreto Bersani» gli enti di ricerca, vi rientrano le università.

Una piccola precisazione, poi, sottosegretario Modica. I dati che ho citato sulle assunzioni dei ricercatori facevano tutti riferimento al 2007: sono stanziati 20 milioni di euro e credo che lei, senatore, concorderà sul fatto che con tale somma non si potrà andare oltre le 500 unità.

Il sottosegretario Modica e il Governo non hanno fornito una risposta in merito a questa logica di diminuzione di risorse se non con riferimento al «decreto Bersani». Peraltro ho apprezzato alcuni spunti emersi sia dal suo intervento, sia dallo schema di rapporto del senatore Ranieri.

Per quanto riguarda quest'ultimo, presenta luci ed ombre. Non è vero, come si sostiene nelle premesse, che il FFO nella scorsa legislatura sia stato sensibilmente decurtato, perché se confrontiamo i dati del 2001 con quelli del 2006 troviamo che vi è stato comunque un aumento di risorse. Già in questo caso, dunque, si tratta di affermazioni assolutamente sbagliate.

Con riferimento all'osservazione n. 2, giudico assolutamente insufficiente l'affermazione «(...) rileva tuttavia che l'aumento assicurato dal disegno di legge finanziaria in esame non è sufficiente a bilanciare la riduzione conseguente al taglio dei consumi intermedi operato dal cosiddetto decreto Bersani», perché non tiene conto del fabbisogno ulteriore del Fondo per il 2007, derivante dagli aumenti stipendiali previsti *ex lege* per il personale. La Conferenza dei rettori – per citare un organismo credibile nelle sue valutazioni – ha stimato in circa 350 milioni di euro le ulteriori esigenze. Chiederei, quindi, un'integrazione dell'osservazione n. 2, anche con riferimento a questi bisogni specifici.

Certamente è apprezzabile l'osservazione n. 4, che viene incontro alle istanze più volte sollevate dall'opposizione e da Alleanza Nazionale in special modo. Vi è l'esigenza di creare un fondo specifico al fine di attribuire maggiori risorse alle università meritevoli sulla base dei giudizi dell'Agenzia nazionale di valutazione. Prendiamo quindi atto con soddisfazione che una delle istanze di Alleanza Nazionale viene qui recepita.

Per quanto concerne l'osservazione n. 5, ricordo di aver più volte suggerito al ministro Mussi di evitare di inserire una legge delega nella manovra finanziaria. Mi congratulo quindi con il ministro Mussi, il quale immagino sia d'accordo – così come il sottosegretario Modica ha anticipato – con il parere del relatore, che suggeriva l'abrogazione dei commi da 143 a 145 del decreto-legge n. 262 e la presentazione contestuale di un disegno di legge delega.

Ho serie perplessità, infine, sull'osservazione n. 6, che non tiene conto del fatto che la ricerca universitaria è soggetta a valutazione continua. Non si tratta, quindi, di assicurare quote di riserva. Mi sembra un passaggio di natura sindacale, che non si addice al sistema delle università.

ASCIUTTI (FI). Signora Presidente, vorrei precisare che, per quanto riguarda il discorso relativo all'università di Terni, non mi riferivo ai corsi di laurea già esistenti, bensì alla possibilità di istituire nuovi corsi per i quali era già intervenuta l'approvazione da parte del Ministero e che

ora vengono bloccati dal comma 306. Era questo il senso del mio intervento. Convengo con il Sottosegretario che tali norme non incidono sull'esistente, ma sul nuovo.

Mi rivolgo al relatore Ranieri, il cui schema di rapporto inizia con grande enfasi: capisco che dovete pur dire qualcosa di buono su questa manovra, è evidente, ma di buono vi è ben poco per quanto riguarda sia la ricerca, sia il settore dell'università. Ho detto poc'anzi che speriamo che in sede emendativa si possano ulteriormente migliorare le previsioni per il settore della ricerca. Mi auguro poi che il Governo, con il maxiemendamento che si sta prefigurando e su cui porrà la fiducia, accolga tutte le istanze emerse durante i nostri lavori, altrimenti stiamo solo perdendo tempo.

Esprimo un orientamento abbastanza favorevole sulle prime cinque osservazioni, mentre sull'osservazione n. 6 sono di contrario avviso. Chiedo infine la votazione per parti separate preannunciando il nostro voto contrario sul rapporto nel suo complesso.

RANIERI, relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. La prima parte del rapporto non mi sembra enfatica, perché si prende atto che dopo una battaglia anche parlamentare il FFO è stato incrementato.

ASCIUTTI (FI). Ciò è avvenuto in misura minore rispetto al tasso di inflazione, cioè per 144 milioni di euro.

RANIERI, relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Cerchiamo di impostare il ragionamento in maniera utile ad ottenere risultati. Se chiediamo al Ministro dell'economia di destinare risorse all'università ci risponderà che, accogliendo gli emendamenti approvati dalla Camera, ha già incrementato il FFO in maniera compensativa rispetto ai tagli precedenti. Anche alcuni componenti della maggioranza hanno ammesso che con i miglioramenti apportati durante l'esame da parte della Camera la questione dell'università aveva trovato soluzione. L'unico modo per aprire una trattativa vera e ottenere fondi è affermare che durante l'esame in questo ramo del Parlamento è emerso che l'incremento non è sufficiente. Se si vuole trovare ragione durante l'esame della manovra in Commissione bilancio, questo è l'argomento da porre.

Non ho alcuna difficoltà ad eliminare l'osservazione n. 6, tuttavia vorrei fornire delle spiegazioni perché essa è diversa dall'interpretazione che ne è stata fatta. Tale osservazione raccomanda che una quota delle assunzioni a tempo determinato, consentite dal comma 221, sia riservata ai giovani ricercatori assunti con contratti di collaborazione coordinata e continuativa; dal momento che nelle università e negli enti di ricerca tali forme contrattuali non sono numerose si raccomanda di allargare ad esse tale quota (ad esempio, assegni di ricerca).

VALDITARA (AN). Ho chiesto che venga considerata la possibilità di integrare l'osservazione n. 2 con un richiamo ad un ulteriore aumento del fabbisogno del FFO, in relazione alle aumentate necessità (scatti stipendiali per il personale dell'università). In tal caso Alleanza Nazionale e Forza Italia (mi sembra che le dichiarazioni del senatore Ascutti fossero dello stesso tenore) sarebbero disponibili a votare in senso favorevole su tale osservazione.

RANIERI, *relatore sulle tabelle 17, 17-bis e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sono favorevole ad accogliere la richiesta del collega Valditara.

Signor Presidente, per maggiore chiarezza procederei ora a dare lettura dello schema di rapporto favorevole, con osservazioni, che recepisce le osservazioni emerse nel corso del nostro dibattito: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'università e della ricerca, per l'anno finanziario 2007, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria,

premessi che:

la manovra finanziaria attualmente in esame si inserisce in un quadro più ampio di interventi, che - per quel che concerne la ricerca - comprendono il VII Programma quadro dell'Unione europea, secondo l'impostazione impressa anche dal ministro Mussi, nonché le risorse stanziare dal decreto-legge n. 223 del 2006 (cosiddetto "decreto Bersani") per progetti di ricerca collegati alla innovazione industriale,

nella scorsa legislatura il Fondo per il finanziamento ordinario (FFO) è stato sensibilmente decurtato, atteso che gli incrementi che sono rimasti al di sotto del tasso di inflazione,

formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria.

1. Con riguardo alla ricerca, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dall'articolo 18: i commi da 471 a 475, che istituiscono un Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST), cui confluiscono le risorse dei progetti di interesse nazionale, del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB) e del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) per quanto di competenza del Ministero e a cui viene riconosciuta una dotazione aggiuntiva di 300 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007 e 2008 e di 360 milioni di euro per l'anno 2009; il comma 213, che istituisce un Fondo presso il Ministero dell'economia destinato alla stabilizzazione di ricercatori, tecnologi, tecnici e personale impiegato in attività di ricerca, nonché all'assunzione di vincitori di concorso, con una dotazione di 20 milioni di euro per l'anno 2007 e 30 milioni di euro a decorrere dall'anno 2008, il comma 205, che esclude gli enti di ricerca dall'applicazione del taglio sui consumi intermedi operato dal cosiddetto "decreto Bersani".

2. Registra con favore che il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO) è escluso dall'applicazione degli accantonamenti disposti dal comma 206; rileva tuttavia che l'aumento assicurato dal disegno di legge finanziaria in esame non è sufficiente a coprire per intero gli incrementi stipendiali, né a bilanciare la riduzione conseguente al taglio dei consumi intermedi operato dal cosiddetto "decreto Bersani". Auspica quindi che anche il settore dell'università, come già quello degli enti di ricerca, possa essere escluso dall'applicazione della predetta norma.

3. Auspica che, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, gli effetti del comma 208 – recante un'ulteriore riduzione di tutti gli stanziamenti della Tabella C allegata al disegno di legge finanziaria – possano essere esclusi per tutti i settori dell'università e della ricerca. Il lodevole aumento di risorse in favore della ricerca finalizzata non avrebbe infatti modo di dispiegare i propri effetti positivi se si indeboliscono le risorse a disposizione delle università e degli enti per il loro funzionamento ordinario.

4. Sollecita un incremento dei fondi destinati al diritto allo studio, all'edilizia universitaria e alla valutazione, quali precondizioni per la valorizzazione del merito. Con particolare riferimento alle borse di studio, giudica inaccettabile che la relativa copertura possa scendere a livelli inferiori rispetto a quelli, già insufficienti, del 2006. In ordine all'edilizia, sollecita l'incremento del relativo capitolo, almeno fino alla copertura dei mutui già accesi. Quanto alla valutazione, auspica risorse aggiuntive da erogare alle università e agli enti di ricerca sulla base delle valutazioni della nascente Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca, e, nel periodo di transizione, delle valutazioni del CIVR e del CNVSU.

5. Raccomanda che sia sollecitamente data una risposta positiva all'ordine del giorno esaminato dall'Assemblea del Senato in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1132, con riguardo al riordino degli enti di ricerca, attraverso la tempestiva presentazione di un disegno di legge delega in cui sia contestualmente disposta l'abrogazione dei commi da 143 a 145 del decreto-legge n. 262 del 2006».

PRESIDENTE. Procediamo pertanto alla votazione per parti separate.

Metto ai voti le premesse e il dispositivo dello schema di rapporto, dalle parole «La Commissione» fino a «formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria».

Sono approvati.

Metto ai voti l'osservazione n. 1.

È approvata.

Metto ai voti l'osservazione n. 2.

È approvata.

(All'unanimità).

Metto ai voti l'osservazione n. 3.

È approvata.

(All'unanimità).

Metto ai voti l'osservazione n. 4.

È approvata.

(All'unanimità).

Metto ai voti l'osservazione n. 5.

È approvata.

(All'unanimità).

Ricordo che l'osservazione n. 6 è stata ritirata. Metto pertanto ai voti lo schema di rapporto nel suo complesso.

È approvato.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 12,30.